

IL FATTO Anziano con l'Alzheimer per quattro giorni sulla barella

Sempre più pazienti ma pochi posti letto Gli ospedali nel caos

*Gli operatori socio sanitari oberati di lavoro
«Attese troppo lunghe e sistema al collasso»*

→ Durante l'emergenza sovraffollamento patita negli ultimi giorni in ospedali cittadini torinesi come il Martini di via Tofane, ma anche il Giovanni Bosco in Barriera di Milano, il personale sanitario è stato più volte messo alle corde dal troppo lavoro. Sommerso da situazioni a volte ingestibili, dovute a un super afflusso di pazienti e a strutture poco funzionali e malmesse.

«Non riusciamo oggettivamente a stare dietro a tutti i pazienti che ci arrivano, facciamo quello che possiamo, ma la situazione spesso è incontrollabile» si sfoga un operatore socio sanitario che lavora nel presidio di via Tofane dopo la denuncia sulle pagine del nostro quotidiano dell'anziano malato di Alzheimer rimasto quattro giorni e tre notti su una barella, legato mani e piedi, prima di

essere trasferito in reparto. «Poi - aggiunge - sembra che quando si verificano situazioni in cui ci non si è in grado di stare dietro a tutti i pazienti, perché sono oggettivamente troppi e il sistema di gestione dei flussi non è in grado di gestirli, il messaggio che passa è invece quello che ci sono operatori che non fanno bene il loro lavoro». Anche chi all'ospedale lavora, alla pari di pazienti e familiari, si sente quindi vittima delle scarse capacità ricettive di strutture più volte vicine al collasso. Come quando a febbraio un black out elettrico, dovuto a un guasto di un cavo esterno al presidio, fece rimanere il Martini senza luce e riscaldamento: in quell'occasione il problema fu anche del sistema alternativo di alimentazione interno all'ospedale, che non fu in grado di compensare il black out. «Il guaio

- commenta un altro operatore - è che anche a livello organizzativo ci sono delle grosse lacune e noi siamo i primi a pagare i disservizi, dato che siamo noi che devono spiegare ai parenti come mai i loro cari devono aspettare». La conseguenza di è che i momenti di nervosismo sono all'ordine del giorno e non di rado, come infatti è successo un paio di giorni fa, sempre al Martini, deve intervenire la sicurezza per placare gli animi. Altri operatori sanitari imputano invece le difficoltà di questi giorni a un presunta diminuzione dei posti letto che, a loro dire, ha interessato il presidio di via Tofane. Un'accusa rispedita al mittente dai dirigenti del Martini che invece sostengono come «i posti sono sempre gli stessi 245» e che «assolutamente non sono diminuiti».

Leonardo Di Paco

donna qui p6

IL FATTO L'allarme di Ascom: «Fuori dal centro solo serrande abbassate»

La crisi nera dei negozi di vicinato «Soffocati dal commercio online»

→ Grande distribuzione e commercio online sono i demoni dei piccoli commercianti che ormai non ce la fanno più a sopravvivere. Ma se la situazione in centro città è ancora sopportabile, anche a causa dell'elevato numero di persone a passeggio, chi risente maggiormente del confronto con le multinazionali sono i negozianti della periferia che, non riuscendo più a proporre prezzi concorrenziali coi grandi colossi del mercato, sono costretti a tirare giù le serrande. A rimarcare la situazione è Ascom Torino che martedì, insieme a Confesercenti, ha incontrato i commercianti della circoscrizione Quattro. «Per i negozi - affermano da Ascom - le domande per acquisto e il mercato "vero" si concentrano nelle tre vie principali del centro: Roma, Garibaldi e Lagrange, mentre si assiste ancora alla chiusura di varie attività commerciali, specialmente di piccoli negozi, in zone semi-periferiche». Durante il tavolo di lavoro, le associazioni, insieme al presidente della Quattro Claudio Cerrato, hanno ascoltato i negozianti per cercare un miglioramento negli aspetti burocratici legati alle feste di via.



Sono numerosi i negozi chiusi a Torino

E la situazione delineata a San Donato, Parella e Campidoglio, che non rappresentano certo la periferia inoltrata della città, è tutt'altro che rosea. «Qui siamo alla canna del gas» fa presente il presidente dei commercianti di via San Donato Armando Amato. «I settori che risentono di più del confronto con la grande distribuzione sono quelli non di primissima necessità, come l'abbigliamento e l'elettronica, e i nostri clienti ormai sono quasi tutti anziani, gli unici a non comprare online» spiega Amato che chiede anche «la

creazione di un credito d'imposta per aiutare il piccolo commercio». «È necessario un aggiornamento costante per sopravvivere» sostiene invece Vito Gioia, direttore del Centro Commerciale Naturale Campidoglio. «Troppe persone aprono un negozio perché non hanno un lavoro ma non sanno come gestirlo. Prima di aprire un'attività - prosegue Gioia - sarebbe invece utile frequentare i corsi "Mip" della Regione, che insegnano gratuitamente come diventare dei bravi commercianti».

Riccardo Levi

clonatura P17



RELIGIONI IN BREVE

cura di DANIELE SILVA

PAROLE PER CRESCERE. La teologa Morena Baldacci, con l'equipe pastorale battesimale della Diocesi, conduce l'incontro «Parole per crescere. Anche a Dio piace parlare» dedicato ai genitori di bambini da 0 a 6 anni. L'appuntamento è venerdì 20 dalle 17,45 alle 20,30 all'Istituto Maria Ausiliatrice (piazza Maria Ausiliatrice 27). Sono invitati anche i bambini. Per info e adesioni: 011/5224650.

DANTE E L'ISLAM. Per il ciclo Equilibri d'Oriente al Circolo dei Lettori (via Bogino 9), venerdì 20 alle 18 si parla di «Dante e l'Islam»: corrispondenze

e influenze tra il padre della Divina Commedia e la letteratura islamica. www.equilibridoriente.it.

IL RISORTO. Sabato 21 alle 21 la parrocchia di San Remigio Vescovo (via Millelire 51) ospita il musical «Il risorto oltre il dolore e la croce», di Daniele Ricci, messo in scena dalla Compagnia della Torre di Mathi. L'ingresso è a offerta libera, il ricavo andrà in beneficenza. www.compagniadellatorre.org.

TERESIO E DON BOSCO. Giovedì 26 alle 17,30 alla Biblioteca Civica di Chieri (via Vittorio Emanuele II 1) la casa editrice Yume presenta il nuovo libro di Rodolfo Neri, «I sogni di Teresio». Il protagonista, Teresio, si muove in una Torino ottocentesca e malfamata, fino all'incontro rivelatore con Giovanni Bosco. Per info www.yumebook.it.

P41
TO 7

Circoscrizione 7/Vanchiglia

Il campetto dell'oratorio rifatto con il crowdfunding

SILVIA GARBARINO

Il «Maggio in Oratorio», consueta rassegna primaverile di eventi organizzati dalla e nella parrocchia Santa Giulia, avrà un ulteriore protagonista, peraltro atteso tutta la stagione: il campo in erba sintetica completamente rifatto. L'obiettivo invernale di raccolta fondi tra i parrocchiani, con la messa in vendita di 30 zolle al costo di 100 euro ciascuna, è andata a buon fine. E dove non è arrivata la buona volontà (e disponibilità) delle singole famiglie di Vanchiglia è giunta la «Provvidenza», come sottolinea il vice parroco

don Paolo impegnato nel crowdfunding insieme al parroco don Attanasio. Ovvero, una Fondazione privata che ha colmato il gap per raggiungere la quota di 30mila euro, necessaria per rifare il campetto, le protezioni, le porte da gioco, l'impianto d'illuminazione. Insomma, il necessario perché il cuore sportivo del «Maggio in Oratorio» possa battere forte senza mettere in continuo pericolo sbucciature e storte i baby partecipanti ai tornei di calcio a 7 e di pallavolo.

Contestualmente all'attività agonistica la rassegna prevede all'oratorio incontri (il 5 maggio don Ihab Alrachid, il 12



La parrocchia Santa Giulia

REPORTERS

monsignor Camisasca, il 19 maggio Tim Guénard, tra gli altri) e concerti, laboratori di arte e di pittura, serate di magia e degustazioni di eccellenze regionali. Dal 2 maggio al 2 giugno, un mese in cui l'oratorio e il campetto si riprendono le luci della ribalta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
VENERDI 20 APRILE 2018
55

T12STX1

SABATO 21 DALLA MATTINA ALLA SERA SERVIRE NELLA GIOIA UNA GIORNATA CON TAIZÈ

DANIELE SILVA

Appena terminata la guerra, sulle colline di Borgogna due fratelli, Roger Schutz e Geneviève, si danno da fare per ospitare i profughi e gli ex prigionieri. Da questa esperienza di accoglienza intrisa di sobrietà, silenzio e preghiera nasce la comunità monastica di Taizè: un punto di riferimento ecumenico per i giovani da tutto il mondo. Sabato 21 aprile alcuni rappresentanti della comunità - ora guidata da frère Alois Loser dopo la scomparsa di frère Roger nel 2005 - si danno appuntamento a Torino per una giornata di incontro dal titolo «Servire nella gio-

ia», organizzata dal gruppo torinese «Torino incontra Taizè». Questo il programma della giornata: alle 10,30 accoglienza alla chiesa di San Domenico (via San Domenico 0) e a seguire preghiera con i frères di Taizè alle 12. Alle 14,30 c'è un incontro per ragazzi e adulti, alle 17 un workshop tematico «Esperienze spirituali, artistiche e solidali», alle 19 la cena (con iscrizione obbligatoria al costo di 8 euro). La giornata si conclude alle 21 in duomo (piazza San Giovanni) con una preghiera ecumenica insieme con l'arcivescovo Nosiglia, il parroco ortodosso romeno padre Rosu e Eugenia Ferreri della Commissione evangelica per l'ecumenismo. www.torinoincontraize.it.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'appello di International Help per la gente di Qaraqosh Torino aiuta i curdi a tornare nelle case devastate dall'Isis

MARIA TERESA MARTINENGO

L'idea è di Bruno Gambarotta: ripetere quanto avvenne per il terremoto del Friuli, quando le famiglie torinesi offrirono i loro camper a quelle friulane. «Si stabilirono rapporti di amicizia che durano tuttora», ricorda lo scrittore. Questa volta, non servono camper, ma aiuti economici per rendere di nuovo agibili le case distrutte dagli invasori dell'Isis nella città di Qaraqosh, nel Kurdistan iracheno. Il progetto è di International Help Onlus, fondata a Torino nel 1995 da un gruppo di amici, alcuni dei quali medici. Dall'inizio l'obiettivo è stato di portare aiuti, magari piccoli,

ma efficaci, a popolazioni in difficoltà. Aiuti sanitari, ma non solo. «L'associazione mette a disposizione tutto ciò che riceve perché non ha costi di gestione, interviene rapidamente e in maniera non episodica in situazioni di crisi», spiega Gianni Sartorio, medico, uno dei fondatori. In oltre vent'anni, interventi sia di valenza sanitaria sia di forniture igieniche e alimentari, hanno interessato Kenya, Madagascar, India, Birmania. «Oggi sosteniamo progetti in Afghanistan, a Cuba, in Guatemala, in Etiopia e, appunto, nel Kurdistan iracheno. Con quest'area - prosegue Sartorio - il rapporto risale ai mesi successivi alla caduta di Saddam Hussein. Tramite l'associa-

zione Ivrea-Kaladiza, che già operava in quel territorio, siamo entrati in contatto con l'architetto Jabar Mustafa, ex combattente peshmerga e fratello dell'ex governatore di Kirkuk. L'incontro ha portato ad alcuni progetti di cooperazione, come l'invio di apparecchiature mediche all'ospedale di Kirkuk, interventi di salvaguardia ambientale e altro ancora». E si arriva ad oggi. «L'idea è un gemellaggio tra famiglie torinesi - spiega Bruno Gambarotta, socio di IH - e famiglie che tornano nelle loro case di Qaraqosh, trovandole spogliate di tutto. La certezza, nel far arrivare a buon fine gli aiuti, è la presenza sul posto di Jabar». La cittadina della Piana di Ninive, la



Una donna di Qaraqosh racconta le sofferenze dello sfollamento

maggior città cristiana dell'Iraq, negli anni dell'Isis è stata occupata e devastata. «È stato distrutto tutto - dice Sartorio -, anche ciò che non aveva senso distruggere. Ora la gente, dopo essere stata sfollata e ammazzata nei campi di container di Erbil, sta cercando di tornare. Il progetto prevede una spesa media di 500 euro per rimettere in sesto una casa, comprare mobili, condizionatori e stufe, ausili per i portatori di handicap». Il ritorno alla normalità è lento. «Soste-

niamo il salario di due maestre che si occupano dell'educazione di decine di bimbi. E già a una ventina di famiglie, in particolare con disabili e malati, abbiamo potuto restituire una casa. In Italia, dove si discute molto di migranti, ci si chiede come "aiutarli a casa loro". L'aiuto alla gente di Qaraqosh è un modo serio: la popolazione aveva attività, scuole, una vita normale. La vita che desidera recuperare» (www.internationalhelp.it).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Questura

Carminè Grassi

è il nuovo vicario

Si è insediato il nuovo vicario del questore di Torino. È Carminè Rocco Grassi. Nato a Foggia nel 1964, laureato in Giurisprudenza, dopo il corso di formazione è stato assegnato al commissariato di Polistena (RC) e in seguito ha ricoperto l'incarico di dirigente della Squadra Mobile di Como e di Brescia. Dopo la promozione a primo dirigente della polizia di Stato, ha assunto l'incarico di dirigente del Gabinetto interregionale della polizia scientifica del Triveneto e successivamente quello di vicario a Cremona. Ieri in corso Vinzaglio il primo incontro, e gli auguri di rito, con il questore di Torino, Francesco Messina.

Tweet contro l'azienda

Italiaonline-Calenda la polemica continua anche sui social

FEDERICO CALLEGARO

Il giorno dopo il burrascoso incontro avvenuto al ministero dello Sviluppo tra sindacati, vertici di Italiaonline e il ministro Carlo Calenda, le polemiche non accennano a placarsi. Se l'azienda diffonde una nota in cui spiega che «Italiaonline ci tiene a comunicare che confermerà la piena volontà di applicare l'accordo sottoscritto con il ministero dello Sviluppo Economico e le istituzioni locali, senza alcuna variazione», è direttamente il ministro Carlo Calenda, su Twitter, a rispondergli con un tweet furioso: «Accordo?! E a che titolo? Abbiamo fatto una proposta di mediazione illustrata ai sindacati con delle slide che avete mostrato - afferma -. La proposta doveva garantire il dimezzamento degli esuberanti dopo la formazione. Non è così. Ed è inaccettabile». Poco prima era arrivata anche una presa di posizione dell'assessore Alberto Sacco del Comune e dell'assessora Pentenero della Regione: «Con le istituzioni locali non è stato sottoscritto alcun accordo».

I motivi delle tensioni che si sono registrate al ministero e che continuano a far discutere girano intorno al numero di lavoratori che la ditta dovrebbe non licenziare in caso di sottoscrizione della proposta. Com'è noto, la ditta ha ufficializzato una richiesta di licenziamento collettivo che interessa 400 lavoratori in giro per l'Italia. Questo dovrebbe portare anche alla chiusura della storica sede di Torino. La decisione ha spinto le istituzioni a chiedere tavoli di confronto e dopo

diversi incontri la nuova proposta della ditta è stata quella di limitare a 200 il numero dei licenziamenti certi e, per gli altri 200, ipotizzare un percorso di formazione che si potrebbe concludere con l'inserimento dei lavoratori in un nuovo soggetto: la «Digital Factory». Se qualcuno aveva pensato (e a quanto pare lo aveva pensato il ministro) che l'offerta messa sul tavolo dalla ditta consistesse nel portare avanti la metà dei licenziamenti si è sbagliato, come spiegano azienda e avvocato della ditta: «Il numero di lavoratori impiegabili nelle attività della Digital Factory, di futura ed eventuale creazione a Torino, sarebbe stato fino ad un massimo di 200 unità - spiega l'avvocato -. Mai l'azienda ha fornito conferme o garanzie di una diversa natura». «Fino a un massimo di 200», quindi, e non 200.

Mercoledì, a Roma, la tensione aveva condizionato il tavolo ma l'avvocato di Italiaonline smentisce la ricostruzione fatta dai sindacati presenti: «Non sono mai stato accompagnato all'uscita da chichessia - spiega in una nota -, ma mi sono accomodato presso la sala d'attesa antistante la sala in cui si è tenuto l'incontro con sindacati e istituzioni». Anche il racconto che voleva toni accesi tra ministro e avvocato, stando al racconto di quest'ultimo non sarebbe tecnicamente corretto: «Non v'è stato nessun alterco tra il sottoscritto ed il ministero Calenda, o qualunque altro esponente del ministero - prosegue la nota -, e ciò poiché non mi è stato neppure consentito di prendere la parola per replicare all'intervento appena concluso dal ministro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
VENERDÌ 20 APRILE 2018

Cronaca di Torino | 47

T1 CV PR12 ST XT FI

IL CASO Il tavolo al ministero rinviato al prossimo 17 maggio

Embraco, altri dubbi Salta incontro al Mise

→ Il 24 aprile al Mise non ci sarà nessuna incontro per discutere del futuro dello stabilimento Embraco di Riva Chieri e dei 497 operai che ci lavorano. Lo hanno reso noto le sigle sindacati Uilm e Fiom comunicando lo spostamento del tavolo sul piano di reindustrializzazione della fabbrica al prossimo 17 maggio. E se il ministro uscente dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, sempre attivissimo su Twitter, rispondendo a un lavoratore che chiedeva notizie su Embraco scriveva che la vicenda «sta andando bene, ci abbiamo lavorato anche ieri», per i sindacati si tratta di una decisione inattesa. «E che ci preoccupa perché potrebbe prefigurare un rallentamento nel progetto di rilancio dello stabilimento che occupa 537 lavoratori e per il quale ci sono indicazioni di massima ma nessuna conferma». Secondo Dario Basso, segretario generale della Uilm di Torino, e Vito Benevento, responsabile Embraco per la Uilm, la notizia del rinvio «non può che generare ulteriori incertezze tra i 497 lavoratori coinvolti nella procedura di licenziamento, a oggi sospesa fino alla fine del

2018». Secondo il sindacato delle tute blu «alimentare dubbi dopo aleatorie rassicurazioni ci fa pensare che le enunciazioni sulle manifestazioni di interesse abbiano un fondamento precario». Nell'ultimo incontro di inizio al ministero era venuto fuori che potrebbero essere tre le aziende interessate a investire nella reindustrializzazione dello stabilimento nel chierese: una israeliana con fondi cinesi, una italiana e una multinazionale giapponese. «Adesso - continuano Basso e Benevento - il 17 maggio bisognerà mettere la parola fine alle chiacchiere e dare concretezza a quanto finora abbozzato ma non ufficializzato». Preoccupazione anche dal sindacato dei metalmeccanici Cgil. «Ci auguriamo che questo ennesimo rinvio serva ad aver individuato i soggetti della reindustrializzazione, anche perché l'incontro del 24 serviva per definire il ruolo di Invitalia dopo la fine dell'iter sul fondo contro le delocalizzazioni» hanno dichiarato Lino La Mendola, segretario Fiom di Torino, e Ugo Bolognesi, responsabile Embraco per la Fiom.

Leonardo Di Paco

CRONACA QUI TO

venedì 20 aprile 2018

15

IL CASO L'incontro promosso dal Cesic in via Deigo: «Occhio soprattutto ai falsi tecnici»

Anziani nel mirino dei truffatori

«Una segnalazione ogni 24 ore»

→ Una denuncia a settimana per truffa. Ma una segnalazione ogni 24-48 ore. E solo nel centro di Torino. A sciorinare questi numeri è stato l'incontro promosso dal Cesic per informare la cittadinanza sul fenomeno delle truffe. «In base ai nostri dati - spiega dalla compagnia Torino San Carlo - al comando ogni sette giorni telefonano o si presentano persone che sono state vittime di truffe». I casi più comuni? Sempre i soliti. Finti tecnici del gas o della luce che cercano di intrufolarsi nelle abitazioni con la scusa di un controllo, oppure fantomatici carabinieri che domandano denaro in virtù di un incidente stradale, con colpa, in realtà mai verificatosi. E nonostante sia opportuno ricordare come le forze dell'ordine non chiedano cauzioni alla gente - «Nessun carabiniere busserà mai alla vostra porta a domandarvi dei soldi», afferma il capitano - molte persone, purtroppo, cadono nella trappola e ci rimettono i propri risparmi. Soprattutto le persone anziane, ancor di più se donne.

«Il 16% delle donne fra i 55 e i 64 anni è stato vittima di truffa, mentre per gli uomini la percentuale scende al 13%», rivela la dottoressa antropologa Giulia Majolino. Come difendersi da questi continui raggiri che, tra l'altro, in una grande città come Torino si verificano con cadenza maggiore rispetto a un piccolo paese? Fondamentali diventano i rapporti intercorrenti fra i vicini di casa.

«Nessuno di noi deve sentirsi solo. Una buona rete di relazioni tra vicini di casa può far sì che episodi come questi accadano sempre di meno», afferma il presidente della circoscrizione Uno, Massimo Guerrini. Dopodiché, esistono ovviamente i sistemi di sicurezza, come ricorda Marco Ceglie, da 25 anni esperto nel settore. «Un tempo si trattava di tecnologie piuttosto costose, ma oggi sono molto più economiche e si possono trovare in tanti negozi, perfino al supermercato. E ne esistono di

diversi tipi, dalle telecamere che fotografano gli individui all'ingresso per poi spedire in automatico l'immagine ai nostri cari, fino agli smartphone che chiudono le serrature al posto delle chiavi». Alla fine però,

il consiglio migliore è sempre quello di non permettere mai a nessuno di entrare in casa propria e, in caso di dubbi, contattare immediatamente il 112.

Niccolò Dolce

FONDAZIONE AGNELLI

John Elkann nominato nuovo presidente Maria Sole lascia la carica dopo 14 anni

John Elkann è il nuovo presidente della Fondazione Agnelli. Dopo 14 anni, Maria Sole Agnelli lascia la carica di presidente, che aveva assunto nel dicembre 2004. Elkann, già vicepresidente, è stato eletto all'unanimità dal consiglio di amministrazione che ha nominato Tiziana Nasi vicepresidente. Il nuovo presidente ha ringraziato Maria Sole Agnelli «per quanto fatto in questi anni, nei quali la Fondazione ha lavorato per il futuro della società e dei giovani, alimentando la discussione pubblica sull'istruzione,

proponendo idee e agendo concretamente per migliorarla». Il cda ha ricordato il consigliere Vittorino Chiusano, scomparso a 93 anni, che è stato segretario generale e per 51 anni consigliere della Fondazione. «Dal 1966 - ha ricordato Elkann - quando l'Avvocato Agnelli decise di dare vita alla Fondazione, Chiusano ne è stato un protagonista fondamentale. Il suo contributo a definirne la mission, il profilo culturale e gli orientamenti strategici è stato inestimabile e ci mancherà».

CONFRAO

P17

Al confine tra cura e follia La sfida (irrisolta) delle Rems

Viaggio nella residenza di San Maurizio Canavese «Mi consideravano una bestia, ora posso rinascere»

VIVIANA DALOISO

INVIATA A SAN MAURIZIO CANAVESE
(TORINO)

Il confine, tra la realtà e la Rems, è un muro di due metri a sfumature di verde, sotto altri due di rete metallica. Con la pioggia battente quasi non si nota. Sulla carta, non dovrebbe esistere. Niente prigionieri, o reietti, tra chi ha compiuto un reato ma è incapace di intendere e di volere: lo hanno chiesto le associazioni, lo hanno consigliato gli psichiatri, lo ha deciso lo Stato. Poi suona l'allarme, la porta di sicurezza si apre tra i controlli del vigilante e l'occhio delle telecamere.

Viene Luca, incontro. «Salve, io devo mettere l'ossigeno adesso. Ero a Castiglione prima, nell'Opg. Ero a Montelupo, e anche ad Aversa. E poi a Napoli, lì ci trattavano come le bestie. Qui, invece, ci danno del "lei"». È un pezzo di storia d'Italia, Luca, coi capelli lunghi d'argento e le ciabatte di gomma usurate. Alla Rems di San Maurizio Canavese, alle porte di Torino, lo chiamano "il poeta": sulla sua vita trascorsa rimbalsando tra 4 dei 6 ex Opg d'Italia, chiusi l'anno scorso per sempre, scrive versi e canzo-

ni. «Sono felice adesso. Hai una sigaretta?». Nella struttura gestita dai Fatebenefratelli, con lui, ci sono altri 19 ospiti: 17 uomini e 2 donne. Assassini, aggressori, più spesso delinquenti di piccolo calibro o ladruncoli. Tutti accomunati dalla "follia". Anche questa, nel migliore dei mondi possibili, "diagnosticabile", "gestibile", "curabile". «Fosse sempre così», sospira il direttore della Rems, lo psichiatra Alessandro Jaretti Sodano. E sorride a Laura, 24 anni e 130 chili di simpatia, che una sera d'estate s'è scagliata all'improvviso contro il caposala e l'ha preso a calci e pugni senza un perché, spezzandogli di netto un braccio. «Fai la brava, mi raccomando»: *the big doctor*, come lo chiamano tutti, col suo metro e novanta di altezza si muove come un padre tra le stanze arancione acceso. Giura di non aver paura, e con lui le due psicologhe e l'educatrice che lo accompagnano: «Però cosa faccio se Laura si arrabbia di nuovo? Cosa possiamo fare noi, qui?». La sicurezza è un nervo scoperto e un nodo irrisolto. Anche se Laura promette di non voler fare più male a nessuno, e qualche volta da sola si rintana nella "stanza crisi", l'unica dove sono rimasti due

laccioli attaccati a una branda. «Forse non dovrebbe nemmeno essere qui, Laura» aggiunge Sodano. E racconta la sua storia di ritardo mentale, di una famiglia spezzata, dell'odio verso la madre: «La verità è che una persona come Laura il sistema non sa dove metterla ed eccola finire nel luogo più lontano, più estremo. Il non-luogo in cui ci troviamo. E in cui quel muro serve».

In questo primo anno di attività alla Rems di San Maurizio hanno visto di tutto: «Sono arrivate persone senza terapie, senza storia, senza niente». Come Fabio, che abbassa gli occhi sul tavolo da disegno: ha colorato l'alba, azzurra e rosa. In Rems deve stare ancora due anni, per aver violato una misura cautelare: è scapato per andare a trovare sua mam-

ma, tutto quello che ha un senso nel suo mondo confuso. «C'è voluta una settimana, perché mandassero i suoi vestiti». Il sistema di assegnazione alle Rems, 30 in tutta Italia, deve ancora oliarsi: si tratta di strutture sanitarie la cui gestione risponde alle autorità regionali. «Significa che dovrebbero arrivarci solo persone del Piemonte, nel nostro caso, ma nel mio ufficio ogni settimana si accu-

mulano richieste dalla Lombardia, dal Lazio, perfino dalla Sicilia» continua Sodano. Poi c'è la complicata collaborazione coi servizi di salute mentale sul territorio e coi magistrati di sorveglianza. I primi stritolati dai tempi e dai modi della burocrazia, i secondi dalla paura di "sbagliare": «È evidente che concedere troppo, a una persona giudicata pericolosa a livello sociale, comporta rischi altissimi. Il risultato è che in alcuni casi si finisce col concedere nulla» spiega ancora Sodano. Dal magistrato dipende tutto: la licenza per uscire a svolgere un'attività, collaborare a un mercatino in parrocchia, le telefonate. «Eppure tutte queste cose servono, a ognuno a suo modo, perché il nostro obiet-

tivo qui - spiega la psicologa Vanda Braida, una vita dedicata ai malati mentali - è cercare di ricostruire queste persone, innanzitutto facendole sentire persone. E poi calibrando percorsi di reinserimento sociale, oltre che di cura». Così in Rems fioriscono l'orto, l'arte del decoupage e del mosaico, persino il lavoro, con un piccolo laboratorio di assemblaggio di kit d'igiene personale per gli alberghi vicini.

Il futuro, e la sfida, è là fuori oltre il muro. Il più delle volte nell'Unità forense attaccata alla Rems. O, ancora, nelle comunità e nei gruppi-appartamento che il "carisma" dei Fatebenefratelli, in questo caso, ha aperto sul territorio nella convinzione che «l'altro sia Dio», sempre e comunque, come ripete il priore fra Gennaro Simarò. «È una fortuna che tocca a pochi, però» continua Braida. Dal limbo della Rems non c'è una via d'uscita tracciata, e il rischio è che si torni all'inferno.

«Ma le strutture vanno messe in rete»

Il Comitato StopOpg: le buone pratiche ci sono, adesso una regia

INVIATA A SAN MAURIZIO CANAVESE (TORINO)

Doveva rimanere attivo un organismo istituzionale di monitoraggio sul superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, quell'«autentico orrore» diceva Giorgio Napolitano – indegno di un Paese appena civile», per cui il Parlamento decise la chiusura definitiva nel 2015. E a occuparsi del cambiamento e del passaggio alle Rems (le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) avrebbero dovuto pensare ministero della Giustizia e



della Salute.

Un processo riuscito soltanto a metà, se è vero che le 30 strutture sparse da Nord a Sud, in cui oggi sono accolte 600 persone, procedono in ordine sparso, senza regole codificate e precise, e soprattutto senza un confronto sulle buone pratiche che soltanto una «regia nazionale» potrebbe valorizzare e mettere a sistema. Il risultato è che oggi, a un anno e passa dalla chiusura dell'ultimo opg (quello di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia) a occuparsi delle Rems è rimasto soltanto il Comitato StopOpg, il cartello di associazioni che era nato con l'obiettivo di vigilare sull'applicazione della legge del 2015. «Abbiamo deciso di visitare una a una tutte le Rems – spiega il portavoce, Stefano Cecconi – e il nostro viaggio è già arrivato a metà strada: siamo stati a Capoterra in Sardegna, a Palombara Sabina e Subiaco nel Lazio, a Casale di Mezzani e Bologna in Emilia Romagna. E poi, ancora, in Campania, Abruzzo, Trentino, Veneto, Friuli, Sicilia». Il Comitato raccoglie testimonianze e osservazioni in report ufficiali, che vengono pubblicati online con video e foto: «Le realtà che incontriamo sono molto diver-

se, ma in larga parte positive – racconta Cecconi –. In alcune strutture prevale ancora l'aspetto fortemente detentivo e custodiale, in altre invece quello sanitario e per così dire «comunitario», con apertura e collaborazione col territorio circostante». Ciò che avrebbe dovuto caratterizzare le Rems, nei progetti della riforma. E che tuttavia trova ancora resistenze, a livello locale.

Due i riscontri positivi. Innanzitutto la permanenza temporanea delle persone nelle Rems (la legge prevede che la durata di una misura di sicurezza in Rems non possa essere superiore al massimo della pena prevista per il reato): «Tocchiamo con mano – spiega Cecconi – che nelle strutture c'è un effettivo ricambio e che sta lentamente scomparendo il fenomeno degli ospiti «parcheggiati». Quelli che in passato rischiavano di restare negli opg anche a vita insomma, alimentando il fenomeno degli «ergastoli

Le associazioni in viaggio da Nord a Sud per visitare le nuove realtà. A maggio un Osservatorio: «I ministeri competenti dove sono?»

bianchi». «E poi notiamo l'impegno forte da parte degli operatori e dei territori a fare rete, a creare protocolli d'intesa e progetti condivisi». Il nodo da sciogliere resta ancora, invece, il ruolo dei magistrati. L'ingresso in Rems dovrebbe essere una misura di carattere residuale: prima di disporla, cioè, sarebbe necessario prendere in considerazione tutte le possibili

non detentive «e questa è una sfida che ancora pochi giudici sanno davvero cogliere». Altro problema, la sistemazione nelle Rems di un numero sempre maggiore di persone con misure di sicurezza provvisorie, per le quali è difficile predisporre un progetto terapeutico continuativo. Dal viaggio di StopOpg nelle Rems il prossimo 11 maggio nascerà un Osservatorio nazionale sulle Rems, con referenti in ciascuna regione. In attesa che si muovano anche i ministeri competenti.

Viviana Daloiso



Salone del Libro

Ecco l'ultima edizione a gestione pubblica

Chiamparino: "Ma regione e città resteranno garanti del progetto culturale della kermesse"

JACOPO RICCA

"Un giorno tutto questo" è il titolo dell'ultima edizione a trazione completamente pubblica del Salone del Libro. "Un giorno tutto questo" infatti, dalla vendita degli spazi del Lingotto all'organizzazione dell'accoglienza degli ospiti, sarà gestito da privati, mentre in mano pubblica resterà solo l'ideazione culturale e l'indirizzo politico di quello che, secondo il presidente del Piemonte, «è e deve restare prima di tutto un progetto culturale legato alla trasformazione di Torino». La presentazione del programma 2018 doveva essere, negli annunci della vigilia, il momento per svelare le strategie del Salone che verrà. Ufficialmente viene detto poco, in particolare sul fronte della concretezza. Qualcosa però si può intuire. L'edizione 2019 non avrà la cabina di regia come è organizzata oggi e non si poggerà su gambe "pubbliche", cioè la Fondazione per la Cultura e il Circolo dei lettori, come quest'anno, né su una fondazione.

Gli esperti di Città e Regione sono al lavoro per dare una forma giuridica a questa idea e garantire l'occupazione degli ex dipendenti, che da marzo peraltro non ricevono lo stipendio. L'ipotesi è che ci sia un soggetto pubblico, un comitato di garanzia o un'associazione partecipata da Città e Regione che dia gli indirizzi su come organizzare l'evento e dove confluiranno parte dei lavoratori. E poi dall'altra un privato, individuato con un bando fatto da questo nuovo soggetto, che si occupi di organizzare l'evento e curarne la gestione materiale. Qui potrebbero lavorare altri ex dipendenti della fondazione cui potrebbe essere assicurata una "clausola sociale" che garantisca il loro impiego qualunque sia la società ad aggiudicarsi la gara. Queste sono le ipotesi al vaglio dei legali, ma

E a spiegarlo, sul piano politico, è stato proprio Chiamparino, salito sul palco del Sermig per ribadire l'impegno delle istituzioni sul futuro della kermesse libraria. «Abbiamo il dovere di mettere le basi, di dare garanzie perché il Salone del futuro non debba più essere organizzato in una situazione di emergenza», scandisce la sindaca Chiara Appendino. Il mantra ripetuto da tutti sta nella fiducia: «È la parola chiave. Fiducia reciproca – precisa Appendino – Nostra nei confronti dei professionisti e dei fornitori del Salone, di cui ci stiamo occupando, e loro nei confronti di noi amministratori, che stiamo lavorando perché il Salone venga al più presto messo in sicurezza». Tutti si chiamano per nome, «grazie Sergio e Chiara» dicono Nicola e Massimo (nel senso del direttore e del presidente del Salone, Lagioia e Bray) per riferirsi a sindaca e presidente e mostrare quanta concordia e fiducia nel futuro ci sia tra organizzatori e istituzioni.

La carica non è quella elettrizzante di un anno fa, quando il Salone di Torino era pronto alla sfida contro tutti, ma come spesso accade in città nei momenti difficili si rievoca lo spirito olimpico: «L'impegno e la dedizione di lavoratori e fornitori di questa manifestazione, che stanno facendo qualcosa che va oltre le legittime aspettative – dice Chiamparino – Mi ricorda l'esperienza dell'ultimo anno di organizzazione dei Giochi del 2006 quando molti si assunsero rischi molto più grandi di quanto fosse lecito aspettarsi e solo grazie al loro sforzo è stato possibile realizzare quell'epopea che sono state le nostre Olimpiadi invernali».

I lavoratori, quelli cui le istituzioni chiedono fiducia, si aspettano notizie di cosa sarà di loro.

E resta anche da capire il ruolo di Bray, presidente del nuovo soggetto pubblico. Garante culturale? Lui intanto continua a credere nel Salone. Così come ci crede l'Aie, presente ieri con il suo presidente Ricardo Levi, e che sarà anche al Lingotto con uno stand: «Sono qui a fare il tifo per il Salone di Torino» dice il presidente degli editori, senza nulla aggiungere sull'ipotesi di un'alleanza con Milano.

I punti

In due anni tre formule per organizzare l'evento

1 Fondazione

Fino a un anno fa il Salone del Libro era organizzato da un ente di diritto privato, ma con soci pubblici che coprivano i costi dell'evento.

2 Cabina di regia

Da questa edizione a mettere in piedi Librolandia sono il Circolo dei lettori e la Fondazione per la cultura, ma dalla messa in liquidazione della precedente fondazione, i dipendenti non vengono pagati.

3 Il futuro

Dal prossimo anno la kermesse sarà ideata e progettata da un soggetto pubblico controllato da Regione e Comune, mentre l'organizzazione e la gestione dell'evento, soprattutto sul piano commerciale, saranno affidate a un privato che sarà individuato con un bando.

Università, a giugno sciopero dei prof Protesta degli studenti: esami a rischio

La Commissione di garanzia ha dato il via libera alla nuova agitazione dei docenti
Gli iscritti: un appello in meno nella sessione estiva, difficoltà per le borse di studio

Ad approvare lo sciopero degli esami estivi è stata la Commissione di garanzia. È la stessa astensione annunciata il 16 febbraio da 6.800 docenti in tutta Italia, che chiedono lo sblocco degli scatti di anzianità. Lo sciopero è confermato, ma con una sola modifica: garantire almeno 5 appelli all'anno.

A rischio, ora, sono i diritti degli studenti. Perché, come spiega il coordinatore nazionale di Link Andrea Torti, «se fatto con queste modalità lo sciopero rischia di avere un impatto grave sugli studenti, perché potrebbe compromettere il raggiungimento dei crediti necessari per accedere al bando delle borse di studio e ai benefici di welfare studentesco». Già a febbraio il Coordinamento universitario aveva lanciato una petizione per chiedere «che le scelte prese dai docenti non aggravassero ulteriormente «le condizioni degli studenti». Petizione che finora «ha totalizzato 45mila firme». Secondo Torti, «non possiamo permettere che migliaia di studenti debbano perdere la borsa di studio o vedersi triplicate le tasse a causa di un esame non conseguito. Chie-



Diritto allo studio
I ragazzi sono contro l'agitazione dei docenti

diamo quindi di dare seguito alla nostra richiesta, approvata all'unanimità nel Consiglio nazionale degli studenti universitari del 17 aprile, di avviare un tavolo di interlocuzione tra Miur, Cnsu, Andisu e Con-

ferenza Stato-Regioni per individuare gli strumenti idonei a evitare che gli studenti possano essere penalizzati nell'accesso al diritto allo studio, consentendo la presentazione della domanda con riserva,

in attesa del conseguimento dei requisiti di merito in deroga alla scadenza del 10 agosto, e contemplando un appello in più nella sessione autunnale».

Il primo sciopero dei docenti universitari venne proclamato lo scorso autunno e coinvolse 10.580 tra professori ordinari e associati e ricercatori di settantaneve università. La protesta convinse l'allora premier Paolo Gentiloni ad approvare una Legge di bilancio per consentire ai professori di recuperare una parte consistente del potere d'acquisto che avevano perduto durante le difficili stagioni della crisi finanziaria. Per i professori, però, si tratta di una misura insufficiente: per questo chiedono che lo sblocco degli scatti d'anzianità venga retrocesso di un anno (dal primo gennaio 2015), con il riconoscimento giuridico delle stagioni 2011-2014.

Ma ora che il rischio sciopero è concreto, gli studenti insistono: «Abbiamo raccolto 45 mila firme negli atenei italiani. Migliaia di universitari rischiano di perdere la borsa di studio o di vedersi triplicate le tasse a causa di un esame non conseguito. Così non va».

Giovanni Falconeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli anziani soli

Case di riposo senza più posti, ospedali pieni

Ieri alle 13 il contatore degli accessi al pronto soccorso del Maurizio segnava 61 persone in codice verde. Aggiungendo i gialli, nel dea c'erano cento persone. Una situazione limite, legata, da un lato, a un nuovo aumento degli ingressi al pronto soccorso negli ultimi giorni e, dall'altro, all'impossibilità di dimettere i pazienti anziani già curati perché mancano letti in rsa e case di riposo. «Per un posto aspettiamo dieci-quindici giorni, in cui la persona attende prima in pronto e poi in un reparto di medicina o chirurgia», rivela il responsabile del pronto soccorso del Maurizio, Domenico Vallino. Una questione che Franco Aprà, collega del Giovanni Bosco e del Maria Vittoria, condivide. «Chi si rompe un polso a 40 anni non ha problemi. Chi se lo rompe a 80, sì e se non ha una famiglia è un guaio. Con l'aumento dell'età, i «casi sociali» sono sempre di più». «Manca una politica regionale sul tema — attacca Riccardo Ruà dell'associazione «Adelina Graziani». Si investe sulle grandi strutture, ma lasciamo soli gli anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE APRIL 2014 P. 5

«Ex Moi, grave il silenzio di Comune e Asl sui casi di Tbc»

L'amministratore del supercondominio accusa: «Qui vivono anche torinesi con bambini e anziani»

Nascondere il focolaio di una malattia che fa paura come la tbc alle persone che potrebbero essere contagiate è un'azione che comporta conseguenze. Anche sul fronte legale. E chi ha celato la verità quando aveva la responsabilità di comunicare, si dovrà accollare l'onere di eventuali danni. La denuncia del silenzio da parte di Palazzo civico e della Asl sui cinque casi conclamati di Tbc all'interno delle palazzine occupate dell'ex Moi è stata messa nero su bianco da Gianluca Apolloni, l'amministratore del «Supercondomi-

6

anni fa è stato aperto un ostello della gioventù che ospita ragazzi

nio» del terzo lotto. Il geometra ha inviato una lettera alla sindaca Appendino, agli assessori Rolando e Schellino, alla Asl e — per conoscenza — al prefetto Renato Saccone e al questore Francesco Messina. Nello scritto Apolloni ricorda che a fianco degli edifici dove vivono gli immigrati ci sono case dove abitano famiglie e gli studenti dell'Ostello della gioventù riaperto nel 2012. Al piano terra c'è anche un centro di riabilitazione frequentato da disabili e anziani. Dopo aver puntualizzato che la notizia della tbc l'ha appresa non dalle istituzioni ma dagli organi di stampa, Apolloni

denuncia: «L'accaduto è grave e indicativo della totale assenza di controllo dei profughi e delle loro condizioni di salute e vita all'interno della piastra». «Mi vedo costretto a richiedervi informazioni circa le profilassi che intendete adottare a tutela della salute degli altri abitanti, soprattutto famiglie con bambini e an-

Il malumore
Imbarazzo nella Compagnia di San Paolo per i ritardi nella riqualificazione

ziani». E conclude: «In assenza dei chiarimenti non mi riterrò responsabile per i danni potenziali, eventualmente patiti e non ancora denunciati di nessun condomino residente o di nessun ente proprietario, né di possibili danni o problemi riportati da eventuali avventori dell'Ostello che dovessero mostrare sintomi legati alla Tbc o ad altre patologie». Dalla Compagnia di San Paolo, dai giorni scorsi, trapela malumore. L'unico dato ufficiale è che d'ora in poi la comunicazione relativa alle attività del progetto Ex Moi sarà centralizzata in Comune. Che sia un segnale di un ipotetico

defilarsi da parte dell'ente benefico dalla gestione del piano, è difficile da sostenere. Ma di certo all'interno della fondazione c'è imbarazzo. Per il ritardo di Palazzo civico sulle politiche di ricollocamento, innanzitutto. Poi, come è immaginabile, c'è paura. I dipendenti che erano stati collocati nell'ufficio di mediazione sono stati malmenati e insultati. Adesso, se lo sportello riaprirà, chi tutelerà l'incolumità fisica dei dipendenti della compagnia? E' una delle domande rimaste — per ora — senza risposta.

Elisa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA